

IL PAESE

Supplemento al n.169 de "IL GRANDE VETRO" - Aut. Trib. di Pisa n.7/77 del 20.4.1977
Direttore Responsabile: Luigi Ivan Della Mea
Stampa: TIPOGRAFIA MONTE SERRA - Via Barsiliana - Vicopisano (Pi) - Tel. (050) 799.477

Spedizione in a.p. - art. comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Pisa - anno X - n.3

Marzo 2004 - Anno XV - N.3

DUE PETIZIONI ALLA REGIONE

Si stanno raccogliendo le firme a sostegno di richieste da inoltrare alla Regione. La prima è relativa al riconoscimento del carattere montano di quasi tutto il territorio del nostro comune e di quello del Comune di Calci, mentre la seconda chiede una modifica della normativa regionale che regola le cosiddette strade del vino e, per la prima volta, di quelle dell'olio.

Chi volesse sottoscrivere può rivolgersi al Frantoio Sociale e al frantoio Le Macine.

I Monti Pisani sono discriminati nell'attribuzione di fondi e di varie, importanti opportunità in quanto classificati montani solo in piccola parte. Calci e Buti pur possedendo i requisiti richiesti dalla legge n.991 del 1952 (che la Conferenza Regionale sulle Montagne di Toscana, svoltasi l'anno scorso, ha confermato essere ancora oggi la più valida normativa di riferimento), non riescono a farsi riconoscere un diritto sacrosanto.

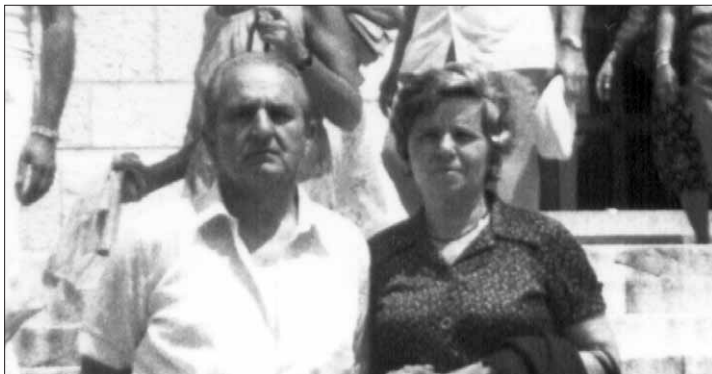
Con la modifica del Titolo V della Costituzione, la competenza in materia è passata, fin dal 2001, alla Regione.

Chiediamo che prima della scadenza della legislatura (c'è ancora un anno di lavoro), la Regione cancelli questa disparità.

Con il Regolamento di attuazione della legge regionale 5 agosto 2003, n.45 (approvato dal Consiglio Regionale il 2 marzo u.s.) istitutiva, tra l'altro, delle strade dell'olio extravergine, si è ignorata una normativa nazionale (Decreto ministeriale 21 luglio 1998 pubblicato sulla G.U. n.172 del 17 ottobre 1998) che riconobbe nove sottozone nel territorio regionale per l'olio extravergine IGP (tra cui quella dei Monti Pisani), con ciò introducendo nel Regolamento un'incomprensibile discriminazione tra olio e vino.

Si chiede che il Consiglio Regionale provveda a sanare l'omissione entro il più breve tempo possibile.

Testimonianze sui lavori di ieri: i corbellai LA COOP "CASTEL TONINI"



Nello Balducci e la moglie Bruna

Suono il campanello e la mi' Bruna urla: "Vieni o ni", entra che è aperto". Nello Balducci (detto Tocche) mi accoglie in sala e, data la parentela e la confidenza conseguente, anche la zia Bruna (in verità sorella della mi' nonna Novara) si siede con noi.

Se mi puoi dire qualcosa della Cooperativa, di cui sei stato presidente.

Subito dopo la guerra, in tanti ci si ritrovò senza lavoro, ma andare fuor di Buti era difficile perché per avere un posto bisognava esse-

re democristiani o aver fatto parte del fascio e io, che subito ero diventato simpatizzante del Partito Comunista, non mi volevano prendere da punte parti.

A quel tempo, in Buti, ebbe un grosso incremento la lavorazione del castagno, e allora in diversi si decise di mettere su una cooperativa.

La cooperativa "Castel Tonini", fondata nel '50, svolse la sua attività fino al '69 costruendo soprattutto damigiane, che una cooperativa di Ponte a Elsa assorbiva quasi

Capire la politica nazionale è sempre più difficile. Si raccolgono contribuiti. Enrico Achilli ci ha inviato il suo (a pagina 4)

LA SECONDA REPUBBLICA O BANANA REPUBLIC?

campioni di casa nostra CARLO PAOLINI

Trovandosi a L'Avana non è da tutti presentarsi al portone del Ministero dello sport cubano e chiedere del Ministro qualificandosi con una faccia tosta talmente convincente che il Ministro viene avvertito dalle guardie che, sebbene senza appuntamento, tale Palombik chiede di lui. Il ministro Alberto Juantoreña scende e alla vista di Carlo Paolini, butese classe 1945, baci, abbracci e via con i ricordi! Quando si sono conosciuti nel 1977, Juantoreña non era ministro dello sport, ma era già un grande campione e faceva parte della squadra cubana alloggiata nella stessa palazzina della squadra italiana ad una manifestazione di atletica allo stadio Levsky di Sofia. Tutti gli atleti cubani avevano un nomignolo e, visto il cameratismo che c'era fra le due squadre, Carlo pensò bene di adeguarsi modificando Palombo in più internazionale Palombik.

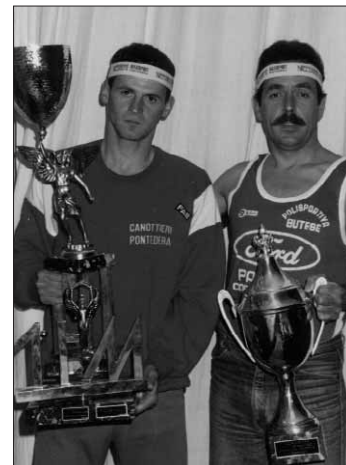
Carlo lo conosciamo tutti e gli aneddoti da raccontare sono tanti, ma partiamo dall'inizio.

Oggi i ragazzi hanno molte opportunità per scoprire l'attitudine allo sport. Qualche anno fa non era così, ci racconti la tua esperienza?

Erano gli anni '50 e, per dormire qualche minuto di più dato che il Tambellini partiva troppo presto, lo sport che praticavo era raggiungere con la bicicletta la Scuola Media a Bientina. La scuola, succursale di Pontedera, si trovava sopra il Circolo dei Combattenti ed era costituita da tre stanze: una per la prima, una per la seconda e una per la terza media. L'ora di Educazione Fisica era prevista ma, non essendoci la palestra, praticamente si rimaneva in classe a chiacchierare con il professore prolungando o anticipando la ricreazione. Il professore era un lanciatore di giavelotto e propose ai ragazzi più interessati di frequentare il centro sportivo a Pisa. Io andai un paio di volte, ma allora la percezione delle distanze era diversa, era impensabile raggiungere con continuità Pisa due o tre volte la settimana per degli allenamenti, così non ne feci di niente. Finite le medie iniziai a vendere il latte, mi dovevo alzare presto la mattina e a mezzogiorno il giro di distribuzione era finito. Comprai una buona bicicletta e insieme a Enrico Bernardini cominciai a pedalare. Non erano ancora i tempi delle bike e i nostri giri, anche di sessanta settanta chilometri, si snodavano in piano verso Lucca, Marina di Pisa e Altopascio. Avevo vent'anni e preferivo la bici piuttosto che stare al bar; anche se i miei amici mi prendevano in giro.

Quando hai lasciato la bici per il podismo?

Alfredo Spigai mi disse che in lucchesia si svolgevano con regolarità gare podistiche. La prima corsa alla quale partecipai, la ricordo con piacere perché mi ha insegnato a gestire le mie forze. Fu a Sant'Andrea di Compito, la presi di petto e non conoscendo le mie possibilità fui costretto a ritirarmi. Avevo lasciato un conto in sospeso ma era nata una passione, così cominciai a frequentare l'ambiente sportivo a Pontedera dove il professor Amidei mi fu di grande aiuto per stabilire una seria tabella di preparazione. Feci anche gare in pista e l'anno successivo pareggiati il conto vincendo proprio la corsa di S.Andrea di Compito. Ero, ormai, talmente coinvolto da



Carlo con Alain Lorenzati

dar vita, con altri appassionati, alla Polisportiva Butese, poi all'Atletica Aurora di Pontedera e nell'80 sono stato fra i soci fondatori e presidente della Nuoto Pontedera.

Hai difeso per lungo tempo i colori della Polisportiva Butese, c'è qualche episodio particolare che ti piace ricordare?

Proprio con la Polisportiva Butese, nel 1973, andammo a Giugliano, vicino a Napoli, per partecipare ai Campionati italiani di corsa campestre dove arrivai secondo. Mi ricordo che era il periodo dell'austerità ma io, vendendo il latte, potevo viaggiare liberamente con l'Ape. Quando arrivammo a Giugliano vidi che tutti i mezzi venivano usati come se niente fosse, allora chiesi "Ma che siete tutti lattai?". Mi guardarono stupefatti perché loro non sapevano nemmeno che c'era l'austerità.

Oltre alle campestri partecipavi anche alle corse su strada?

Dal 1975 al 1980, per le corse su strada sono stati anni pionieristici. Basti pensare che nel 1975 mi iscrissi, senza poi poter prendere parte, alla maratona di New York e sapete quanti eravamo? Centocinquanta! Oggi i partecipanti sono diventati venticinquemila! Tra i ricordi più belli di quel periodo c'è la presenza al primo "Trofeo città di Volterra". La partenza era fissata per il pomeriggio alla tre. Per quando mi affrettassi, finito il giro del latte mi restava giusto il tempo di raggiungere Volterra. Infatti, quando arrivai vidi che tutti si erano già riscaldati ed erano pronti alla partenza (c'era anche Bernardino de' Bernardis il primatista italiano dei 1500). Da lontano urlai "Aspettatemi, aspettatemi!" e qualcuno sbuffò infastidito dal contrattempo. Una volta partiti mi mantenni senza difficoltà con i migliori nel gruppo di testa e negli ultimi trecento metri ce la misi tutta sentendo che potevo vincere. E vinsi.

Che cos'è per te lo sport?

Per me è sacrificio personale, singolo; lo sport è una grande opportunità per conoscere i propri limiti, migliorarli e darsi nuovi traguardi. Lo sport è una gara con noi stessi oltre che con gli altri e nella pratica sportiva nascono l'aggregazione, l'amicizia e si aprono

(continua a pag.2)

(continua a pag.2)

nuovi orizzonti. Personalmente, nello sport, sono solo contro me stesso, contro il tempo e contro gli avversari. I giochi di squadra non mi sono mai piaciuti e men che meno il calcio con i suoi ingaggi favolosi, con le agevolazioni per i calciatori, con le cifre iperboliche con le quali vengono gestite le squadre. E' un mondo che mi è estraneo, non mi interessa.

Prima il ciclismo, poi la corsa e negli anni '80 inizi a praticare il nuoto in maniera sistematica.

Negli anni '80 iniziai a insegnare nuoto alla piscina comunale di Pontedera, quindi non mi fu difficile rimanere in forma. Durante una vacanza alle isole Hawaii mi capitò di assistere ad una gara di "Iron man" che comprendeva quattro chilometri di nuoto, centottanta chilometri in bicicletta e quarantadue a piedi. Volli partecipare e ne rimasi entusiasta. In Italia, il primo campionato di queste tre specialità venne organizzato quattro anni dopo, nel 1984, a Roma e prese il nome di Triathlon. Fu vinto da Alain Lorenzati che allora abitava a Buti. Alain mi coinvolse in questa avventura, così la mattina ci allenavamo in piscina e dopo il lavoro si completava l'allenamento con ciclismo e corsa a piedi. L'anno successivo, in novembre, a Roma, presi parte al campionato che prevedeva: un chilometro e mezzo di nuoto, 50 Km in bicicletta e 15 Km a corsa. Fu una giornata terribile, si può dire che nevischiava e la metà dei partecipanti si ritirò per le pessime condizioni del tempo. L'arrivo era allo stadio dei Marmi, fu dura ma vinsi ed ebbi anche la soddisfazione di essere intervistato alla "Domenica sportiva".

Le gare di Triathlon ti hanno portato in giro per il mondo, quale è stato l'ambiente più suggestivo?

L'isola de La Reunion davanti al Madagascar per me rimane indimenticabile. Il percorso è caratterizzato dal passaggio dal clima tropicale alla neve sui fianchi del vulcano che domina l'isola dall'alto dei suoi 3600 metri. Il giorno prima della gara ci comunicarono che la partenza sarebbe stata alle cinque di mattina. Ci sembrò un po' presto e con il poco francese di cui disponevamo chiedemmo spiegazioni di quell'orario un po' bizzarro. Furono molto convincenti: era necessario che prima di mezzogiorno tutti i concorrenti

avessero concluso la gara di nuoto perché dopo quell'ora gli squali si avvicinavano alla costa. Io nuotavo sempre vicino a qualcuno per offrire a eventuali squali fuori orario polpacci alternativi ai miei. Arrivai primo degli italiani anche se solo quarto nella classifica generale.

Nel corso di questa gara incontrai la guardia del corpo del principe Alberto di Monaco già conosciuta a Mentone e che, a mio avviso, si dava un po' troppe arie. In effetti nel nuoto era molto forte e mi superò, ma quando lo raggiunsi nel tratto di corsa in salita gli detti un buffetetto dietro la schiena e superandolo gli dissi "Ti aspetto all'arrivo, ma sbrigati perché chiudono".

Nel mese di marzo sui giornali il tuo nome era associato alla Maratona nel deserto, ci racconti qualcosa in proposito?

La corsa per me è una cosa naturale, non mi costa fatica, posso correre prima di mangiare, dopo mangiato, per me è un divertimento sempre. Andando avanti con l'età la mia partecipazione alle gare è diventata più selettiva. Da qualche anno, poi, ho unito l'impegno sociale al divertimento. Infatti, tramite l'assessore Pampaloni del Comune di Pontedera, sono venuto a conoscenza delle iniziative che tanti comuni italiani portano avanti per solidarietà con la popolazione dei Saharawi. Quest'anno, per la seconda volta, ho partecipato, insieme ad altri 1000 atleti di tutto il mondo, alla Maratona nel deserto organizzata dalla regione Emilia Romagna. Sono rimasto colpito dalle condizioni di estrema povertà di quella gente che non ha niente e ti da tutto. Nel novembre 2003, con il comune di Pontedera, siamo riusciti ad inviare un container con generi di prima necessità come scarpe, caffè, pasta e vestiario offerti da varie ditte. E' stata una bellissima esperienza che spero di ripetere.

Lo scatto del registratore ci avverte che il nastro è finito, rimaniamo a parlare di tradizioni, luoghi e volti incontrati. Torniamo a casa con la testa piena di racconti e di emozioni e ci accorgiamo che, contrariamente alle nostre abitudini, il foglio del nostro blocco notes è rimasto bianco; per ascoltare Carlo ci siamo dimenticati di prendere appunti.

Elisabetta Dini

SON MANCATE LE COSCE DI MARIETTO

Anche quest'anno sfidando la stagione avversa, il 29 febbraio, con una temperatura vicina allo zero, siamo riusciti ad esibirci in piazza festeggiando così i 15 anni della nascita del gruppo.

Ammirevoli gli spettatori che con i piedi gelati e battendo i denti, sono rimasti fino alla fine dello spettacolo.

La recita crediamo sia stata divertente compreso l'esibirsi di alcuni giovani che con la loro bravura hanno dimostrato che è possibile portare avanti la tradizione del gruppo. L'unica cosa che è mancata davvero, e sono stati in molti ad accorgersene, sono le cosce di Marietto. Secondo noi ha fatto bene a non mostrarle, perché, vedendo quanto soffriva il

pubblico per il freddo, non ha voluto infierire su quella povera gente, mostrando quanto resta di quelle che furono tra le migliori gambe del gruppo.

Una lode in prima persona a Lido di Sussi, che ha rallegrato le prove con le sue cene prelibate. Prezioso il contributo del gruppo musicale sempre pronto a tappare i buchi con allegre canzonette. Così quello delle ragazze della sartoria "Velluto blu" per i loro costumi e i loro consigli. Un grazie a tutti quanti hanno collaborato per la riuscita dello spettacolo e particolarmente caloroso al pubblico per l'affettuoso sostegno, il calore e gli applausi.

Il gruppo folcloristico Café Chantal



(continua a pag.2)

per intero. Noi soci (una venticinquina) eravamo quasi tutti ragazzetti.

Si facevano anche corbelli per la pasta e cestini per patate e cipolle che riuscivamo a vendere a Bologna, ma anche lì, nel giro di poco tempo, si rivolsero da altre parti; non potevano prendere da noi una cestina a dieci se la trovavano a otto! D'altronde a noi il prodotto ci costava di più perché, al contrario di quasi tutti gli altri, eravamo assicurati. Tra marchette, costi per l'amministrazione e infortuni, si spendeva un mucchio di soldi. E poi, i locali (dove ora è il ristorante di Tormento) s'erano presi in affitto. La stanza a piano terra si usava come magazzino, mentre in quelle al primo piano si lavorava. Ai soci bisogna aggiungere le tante donne che ci facevano i cappellotti, anche se loro non erano assicurate. Si stava al pezzo dodici ore al giorno a cottimo: chi più lavorava più guadagnava.

Tra padroni e cooperativa era come tra partito comunista e democristiani, c'era un urto tremendo. Non passava mese senza una visita dell'Ispettorato del Lavoro: lo mandavano gli industriali.

A quel tempo ero presidente e una volta venne un ispettore che disse: "Voi lavorate la sera fino anche alle nove". E noi ci difendemo così: "Ci sono giovani di venti anni che la sera vanno a ballare e la mattina non possono essere puntuali come un operaio con famiglia. Allora sfruttano quell'oretta in più la sera. In una cooperativa, se c'è uno che non lavora, il danno ricade anche sugli altri". L'ispettore ovviamente non ci dette retta facendoci una multa di un milione e mezzo. Te lo immagini: non ci s'aveva nemmeno una lira! Ci rivolgemmo (io ed Egisto Rossi) ad un compagno della Federazione del P.C.I. di Pisa, l'avvocato Smuraglia, che era bravissimo. Smuraglia prese appunti e disse: "Va bene, state tranquilli, ci penso io". Infatti, al processo chiamò a testimoniare l'ispettore e gli disse: "Dimostratemi che avete trovato gli operai della Cooperativa a lavorare la sera alle nove". L'ispettore aveva agito senza prove e di conseguenza venne meno la denuncia.

In paese la concorrenza era spietata, ma nel contempo si aveva molto lavoro.

Purtroppo noi operai s'era la parte debole e avendo necessità di realizzare per ripartire con l'acquisto della materia prima, s'andava a giro vendendo le damigiane anche a meno pur di prendere qualche soldo subito. S'era sempre per la terra, così chi andò sotto un padrone, chi a destra e chi a sinistra e alla fine si chiuse.

Buti era pieno di artigiani e piccole imprese, ma la grande concorrenza finì per far chiudere tutti. Poi arrivò la plastica che dette l'ul-

timo colpo. Ma se ci fossimo messi d'accordo saremmo stati tutti bene, operai e padroni, invece siamo andati per terra noi e loro. Infatti anche i padroni dovettero vendere tutto e n'dettero a rifini in pensione con la minima.

Per qualche anno prese piede la lavorazione dei pagnerini, ma anche quelli durarono poco. *La vita al di fuori del lavoro com'era? Cosa facevate nel poco tempo libero?*

I corbellai, la domenica e il lunedì, andavano sempre al bar a fare una partita alle carte, qualche spuntino, delle cantate. La domenica, d'estate, ci doveva incastrare mette in molle i pedoni (a gratis) se non si poteva lavorare durante la settimana. La vita era quella lì, anche se poi comprai il motore e quindi la domenica andavo con la Bruna a fare qualche girotto fuori.

La domenica sera, quando sortivo, lassù in castello trovavo dieci, quindici persone a sedere in cerchio sotto la luce, con un paio di fiaschi di vino e stavano lì fino a tardi a discorre; s'era contenti così. Il lunedì dopo desinò, era festa per i corbellai, che si ritrovavano nei bar a giocare il fiasco.

L'alimentazione com'era?

Noi eravamo abbastanza fortunati perché ci s'aveva un po' di terra in padule e si tenevano i curignoli e qualche gallina, ma per tanti il mangiare era sempre lo stesso: patate lesse, polenta, baccalà, qualche verdura, carne secca, con cui si faceva il brodo, e farinata di granturco.

Ora si hanno i soldi, sono rose e fiori, ma prima ci si divertiva di più e meglio. Noi s'era fortunati perché ci s'aveva anche la luce.

E la politica?

Senti, di politica eravamo veramente al buio: prima balilla, poi avanguardisti. Veniva sempre un capitano per parlarci della guerra, della situazione internazionale, delle tattiche e delle armi.

Dopo qualche anno, si ragionava della Russia, del comunismo, del socialismo, di Lenin e Stalin. Ma non si sapeva niente; non c'era né un foglio né un libro. Dopo guerra venne fuori il Partito Comunista e quello Democristiano e io diventai comunista. Ora non c'è più distinzione tra rossi e neri, vengo alla sezione anche i neri, bevono, giocano, ma prima non ci venivano mica.

I sindacati, ai tempi della cooperativa, avevano poca voce in capitolo, ti dicevano come bisognava comportarsi durante il lavoro punto e basta. Lotte e manifestazioni erano poche. Gli operai se avevano qualche contenzioso con i padroni finendo in tribunale, perdevano sempre. Poi arrivavi alla pensione e beccavi sempre e soltanto la minima perché faceva più comodo riscuotere un po' di più tutti i mesi piuttosto che versare i soldi per le marchette.

Francesco Salvadori

L'angolo della memoria a cura di Giuliano Cavallini



Anno scolastico 1967/68, classe prima elementare. Da sinistra a destra: Cinzia Valdiserra, Rossana Priori, Rossella Gozzoli, Rosaria Forte, Paola Filippi, Maura Petrognani, maestra Franca Pieroni, Anna Filippi, Marta Pardini, Nila Barbensi, Paola Baschieri, Carla Filippi, Enza Monni, Lia Felici, Carla Baschieri, Brunella Alderigi, Elena Serafini.

La riapertura del Cinema Vittoria: idee, ricordi, illusioni

Per voi il cinema è spettacolo, per me è quasi una concezione del Mondo (Vladimir Vladimirovic Majakovskij)

Alcuni giorni fa, la redazione de Il Paese mi ha chiesto di presentare un intervento sulla riapertura del Cinema Vittoria di Cascine. Non sono del tutto convinto sull'opportunità di esporre qui le mie concezioni sulla cultura cinematografica e, in modo particolare, sui criteri seguiti nelle nuove aperture delle sale.

Tuttavia, ho deciso di provare a mettere insieme alcuni pensieri di conoscenza generica sull'attività cinematografica e, nello stesso tempo, tentare di aprire un dibattito culturale nella nostra città anche al di là del Cinema. Lo dico perché sono del tutto convinto che sia necessario aprire una discussione "di prospettiva" per cercare di entrare all'interno di un complesso di cognizioni, tradizioni e comportamenti di un dato gruppo sociale, come, nel nostro caso, l'intero gruppo cittadino. Quindi, diventa necessario che il gruppo sociale più vicino al sistema culturale riaccenda, o faccia riaccendere, il patrimonio personale della conoscenza (o coscienza?) culturale, eliminando, naturalmente non sempre, chi si dice "colto" e coinvolgendo chi cerca, invece, di diventarlo. Mi pare che negli ultimi anni (almeno 10, ma forse anche di più), il nostro Comune abbia modificato o, meglio, allentato la famosa controversia culturale fra chi spende e chi guadagna, fra chi propone e chi sconsiglia, oppure sulla differenza (quale differenza?) fra Buti e Cascine o fra bianchi e neri. Questo, ormai, è considerato un dibattito storico. Voglio soltanto ricordare a tutti noi che la celebre discussione degli anni sessanta (anche se ero un ragazzo, c'ero anch'io) sull'aver due campi sportivi, piuttosto che uno per tutti, creò per anni problemi di grande negatività politica. Ci volle un Teatro per far rientrare nella discussione culturale almeno una parte di cittadini. Oggi, forse, non basta più un Teatro per discutere su questi problemi. E nemmeno si riuscirà a riflettere seriamente sulla questione del Palio di S. Antonio.

Devo dire che a me da molta noia che il nostro territorio sia diventato il campione della "Città delle Sagre". Certamente, siamo in un paese democratico, ognuno può fare quello che vuole. Ma è proprio per questo che anch'io mi sento libero di poter criticare un sistema come questo. Sì, lo so che quando servono i soldi per acquistare (o imprestare) un cavallo, l'unica cosa da fare è cercare di nutrire il volgo. Il problema è capire se lo si può fare in un altro modo, più vicino all'intellettualità. Allora, rientrando nella discussione cultural-cinematografica, è difficile per me addentrarmi nella questione dell'apertura del Cinema Vittoria senza conoscere veramente le concezioni della politica e dell'ingegno culturale del nostro e del mio Comune. In sostanza, non avendo idee sicure sul futuro di questa iniziativa, cerco di fare un tentativo su una mia ipotesi di lavoro. Di solito vado a finire sempre fuori tema, ma dato che non sono a scuola, posso provare lo stesso. Probabilmente, conoscendo solo questioni superflue, sarà difficile entrare nel particolare dell'apertura di un Cinema. Tanto per cominciare, ragioniamo sull'ipotesi di uno spazio identificabile come Sala da Cinema, che è una cosa assolutamente diversa da un Centro Culturale Polivalente. Quindi, le cose sono due: o il Cinema Vittoria è stato ricostruito, pensato e idealizzato principalmente come sala cinematografica, oppure è stata fatta una scelta esattamente contraria.

Bisogna anche dire che negli ultimi anni il sistema cinematografico è totalmente cambiato. L'unica cosa che è rimasta uguale è la "croce di Malta". No, non ha nulla a che vedere con "The Maltese Falcon" (Il Mistero del Falco, grandissimo film del 1941 di John Huston), anche se, comunque, sono entrambi componenti importanti della settima arte. La "croce di Malta" è un pezzo fondamentale del proiettore. Se si rompesse, ognuno di noi, seduto tranquillamente in sala a mangiare popcorn, dovrebbe alzarsi, vestirsi e tornarsene a casa, perché è l'unica parte della macchina da proiezione che non si può aggiustare immediatamente. Per questo, oggi (meno male!), anche nelle piccole cittadine più lontane, ogni sala ha a disposizione due proiettori.

Ai tempi dell'invenzione del secolo, presentata il 28 Dicembre del 1895 a Parigi sul

Boulevard des Italiens (e che il 13 Febbraio del 1895 i Fratelli Lumière brevettarono col numero 245032 e con la definizione: "servant à l'obtention et à la vision des épreuves chronophotographiques"), un proiettore e un normale apparecchio fotografico davano risultati poco dissimili. La soluzione tecnica migliorò nel 1896 con l'invenzione, appunto, della famosa "croce di Malta", che serve a muovere la pellicola con rapidi scatti, facendola girare su di un rullo dentato i cui ingranaggi si innestano nei fori laterali della pellicola. La "croce di Malta" è, ancora oggi, un meccanismo solido, esatto e essenziale dell'apparecchio da proiezione. Tanto per capire, anche i nuovi santuari delle Multiplex la usano. In questo momento, tutti stanno cianciando sul famoso sistema "digital". Ma, per ora, è solo un mito, perché il costo è altissimo e in Italia, ad oggi, ce l'ha soltanto una "bella e grande" sala milanese.

Mi sono lasciato prendere dal sistema dell'immagine e dell'immagifico in libertà per sottolineare che, ancora oggi, non riusciamo a mettere a frutto con nuovi progetti la straordinaria possibilità offerta dalla fantasia di Auguste e Louis Lumière e di Georges Méliès.

Allora, partendo da questa chimera del cinema che potrebbe unificare i sentimenti ideali del "cine paesano", vorrei ricavarne una fantasiosa bizzarria di discussione. Cinquemila abitanti (più o meno), quattro sale cinematografiche: "Il Cinema delle Acli", che spesso veniva chiamato "il cinema del prete", il Cinema del Teatro, il Cinema Vittoria e il Cinema Teatro Giardino, dove oggi si trova la sede della Posta di Cascine e che io ritengo la prima "palafitta" cinematografica del nostro Comune. Recentemente, Renato Pratali mi ha raccontato che quando aveva 6/7 anni andava, insieme ad altri ragazzi, davanti al cinema, dove Aurelio Doveri, forse il primo organizzatore della sala cinema nel nostro Comune, chiedeva ai ragazzini di andargli ad attaccare le locandine in paese e, quando avevano fatto il lavoro, li faceva entrare gratis. La cosa interessante è che in quel periodo i film erano per la maggioranza muti.

Sarebbe molto importante ricostruire l'attività del "cine" a Buti (anche andando a ricercare i discendenti dei primi organizzatori del Cinema Teatro F. di Bartolo, come la famiglia Bacci), perché questi sono soltanto i ricordi miei e delle persone a me più vicine. Per un lungo periodo anche la "sezione", o Circolo Garibaldi, decise di presentare ai soci il Cinema in 16 millimetri (a proposito, mi piacerebbe sapere dove è andato a finire quel proiettore: era di buon livello). È interessante ricordare che in quel periodo nelle Case del popolo non si potevano vendere i biglietti e allora chi voleva entrare a vedere il film doveva comperare alcune caramelle o cioccolatini. I film estivi venivano proiettati nello spazio davanti al "Micco" e, ancora prima, dietro il Teatro.

Immediatamente dopo la guerra, il PCI di Cascine (a quel tempo il segretario era Wladimiro Cavallini) utilizzò uno spazio all'aperto per presentare film in 16 millimetri, dietro la Casa del Fascio. Dato un allentamento del Cinema Teatro Giardino, che in qualche modo fu riaperto e richiuso in pochi mesi, l'estivo divenne un centro culturale importante. Da Buti, da Bientina e dalla Lucchesia ci fu una partecipazione assolutamente straordinaria. Tant'è che ancora oggi alcune persone ricordano quel periodo. Uno dei film più partecipati (e fra l'altro anche multati dalla SIAE) fu "Il sentiero del pino solitario" (The Trail of the Lonesome Pine, 1936) con Fred Mac Murray e Henry Fonda. Che grande Cinema a quel tempo! E che inaudito Cinema ci fu nel periodo successivo!

Lemmy Caution/Eddy Costantine (grande castagna), Paul Merisse, lo 007 dell'epoca, gli straordinari e paurosissimi film di Edgard Wallace come L'Arciere Fantasma (The green Archer) o L'Abate Nero (The black abbot), l'eccezionale amico "cape", che pagava il biglietto anche per il cane. Addio alle armi con la bellissima Jennifer Jones, visto per la prima volta dalla cabina del Cinema Vittoria in compagnia dell'operatore Nicandro detto Silvio (mio zio). Il cinema di genere, che comunque continuava in qualche modo ad avere epigoni nelle ultime stagioni,

è ormai azzerato.

Ma torniamo all'apertura del Cinema Vittoria. Quando, all'inizio del 1980, discutevamo nella Commissione Cultura Comunale (già, esiste ancora?) sulla possibilità di acquistare il Cinema Vittoria, ne parlavamo in modo assolutamente diverso rispetto ad oggi. La discussione non era sull'acquisto del Cinema Vittoria. In fondo, la questione economica era la parte minore, il problema era la dura riflessione se serviva acquistarlo. Il dibattito ci portò sempre a decidere (non unitariamente) di non acquistare la struttura. Sono passati tanti anni, 2 lustri? Forse di più!

Mi metto a sognare del nuovo cinema e mi trovo finalmente davanti al petit foyer di un vecchio cinema ristrutturato, con il Sindaco con la fascia tricolore, il prete (di Buti o di Cascine? tutti e due!) per la benedizione, i due marescialli, la Misericordia (non si sa mai!), l'organizzazione teatrale... ah, mi dimenticavo i dottori in farmacia, i medici curanti, ecc. ecc. Dopo il taglio del nastro, entro nella sala. La prima cosa che vedo è uno schermo di dimensioni ottimali. Bene! Possiamo presentare dei buoni film. Il cinemascopo va già bene. Bisogna dare una occhiata ai film di Jean-Marie e Daniele, sai il famoso 1:33 va un po' controllato. Guardo l'altezza dello schermo. Sì, è possibile farlo. Allora possiamo proiettare i suoi ultimi film? Mmm! Nel penultimo film ci vorrebbe anche il Dolby. In sala non mi sembra che ci sia, forse dovranno ancora montarlo. Devo stare attento, quando entrero nella cabina devo dare un'occhiata. Comunque, dopo aver controllato lo schermo, abbasso gli occhi per vedere le poltroncine. Perdiana! Non sono poltroncine, sono sedie. Sì, sono sedie! Sedie di buon livello, ma solo sedie. Non poltroncine. Comincio a diventare un po' nervoso. Perché, se hanno deciso di riorganizzarlo in modo serio, non hanno acquistato le poltroncine? Mentre sto pensando, sento che il brusio delle voci si attenua, il pubblico si mette a sedere e anch'io mi siedo. Madonna come ci si sta male! Sto per bestemmiare ma, all'improvviso, un fascio luminoso fende il buio ed illumina il grande schermo. Oh bella! Il proiettore è stato acquistato? Il film inizia con una donna in cima ad un bellissimo e grandissimo albero. Hanno scelto di inaugurare il cinema con "Dalla nube alla resistenza" degli Straub. Grande film! Mentre cerco di stare un po' meglio su questa "seggiola", all'improvviso apro gli occhi e mi trovo seduto sul mio divano con in mano una penna e un bloc notes, su cui sono scritte tre parole: "Alcuni giorni fa". Eh sì! la magia del Cinema si ripete.

Paolo Bernardini

NATURA AMICA LA LAVANDA SELVATICA



La lavanda selvatica (*Lavandula stoechas*) appartiene alla famiglia botanica delle lamiacee.

Tre sono le specie coltivate: la Lavanda vera (*Lavandula officinalis*), lo spigo (*Langustifolia*) ed il Lavandino. La prima, detta anche Lavanda comune, è coltivata soprattutto in Emilia e in Toscana. La storia del suo uso si perde nella notte dei tempi: già gli antichi Romani erano soliti profumare l'acqua del bagno con i suoi fiori ed è, infatti, dal latino "lavare" che deriva il suo nome.

La lavanda selvatica parimenti alle altre specie coltivate è un piccolo arbusto sempreverde che cresce spontaneo nelle zone collinari dei Monti

Ripensando agli anni '50 I GIORNALINI

Il primissimo giornalino fu il "Corrierino dei piccoli", che ci fece conoscere il Signor Bonaventura. Le sue avventure (e disavventure) incominciavano sempre così: "Qui comincia l'avventura del Signor Bonaventura". Erano storielle fatte di disegni, da tanto questi erano grandi con sotto poche rime. Ne ricordo qualcuna:

*Ma son suoi quei pantaloni
In che tristi condizioni.*

*Ed ei guarda esterrefatto
L'han ridotti cane e gatto.*

*Ma il più grande dispiacere,
dappoiché sente il dovere,
l'ha il Signor Bonaventura
di pagar l'aggiustatura.*

Il Corrierino l'abbiamo "letto" tutti anche prima di saper leggere. Subito dopo, ai primi anni delle elementari, si aggiunsero le vicende di "Bibi e Bibò", due due che parlavano strano. Se per esempio dovevano dire: "Abbiamo avuto una bella idea", si esprimevano così: "Appiamo afuto una pella itea". Nel medesimo tempo, veniva proposto anche "Il gatto Felix"; il sempreverde "Braccio di Ferro" e soprattutto "Topolino", che a quel tempo "tirava" molto anche per le avventure di "Tiramolla".

Sempre nel tempo della scuola elementare, si passò al "Monello" (carissimo Monello), il classico giornalino un po' più piccolo di un quaderno e con tantissime pagine. Nel medesimo tempo del "Monello", usciva anche l'"Intrepido" con formato più grande e preferito dai bimbettini.

Sempre in quegli anni, erano molto seguiti anche "Nembo Kid", "Flash Gordon", e "Mandrake". Ma quelli che garbavano di più erano i giornalini "a striscia", rettangolari, venti centimetri di larghezza per dieci d'altezza; costavano "solo" venti lire ed erano comodissimi per nasconderli dentro ai libri di scuola. Del formato a striscia, ricordo le avventure de "Il grande Blek", "Capitan Miki" e "Lo sceicco bianco".

Ma le avventure che piacevano di più in assoluto erano quelle di "Tex", il leggendario "Tex Willer". Alla fine del decennio, "Tex" cominciò ad arrivare anche in raccolta. Ora si potevano seguire le sue imprese, quelle del figlio Kit, e di Kit Carson senza interruzione. In Tex destava curiosità e ammirazione soprattutto la doppia personalità: ranger e contemporaneamente capo dei Navajos. Infatti per gli indiani Tex era Aquila della Notte, il piccolo Kit era Piccolo Falco e Kit Carson era Lunghi capelli d'argento.

F.M.V.

Pisani sia nel versante lucchese che, ancor più, in quello pisano in virtù delle sue elevate esigenze di temperatura e di luce che nel versante di sud-ovest vengono maggiormente soddisfatte. Non ha grosse esigenze idriche e teme i ristagni d'acqua tanto che cresce persino in zone sassose e rocciose di difficile insediamento per specie più esigenti. Le radici della lavanda contribuiscono efficacemente a tenere fermi i terreni che hanno tendenza a franare.

Come accade per le specie coltivate, anche quelle spontanee, sono caratterizzate da intenso profumo. Pare che non piaccia alle zanzare che ne vengono infastidite; è consigliabile dunque, nelle afose sere estive, frizionarsi con acqua di lavanda per rinfrescarsi e nello stesso tempo evitare fastidiose punture.

Oltre ad essere amata per le sue proprietà rinfrescanti e profumanti, Plinio il Vecchio la descrive come una delle erbe curative più utilizzate dell'epoca. Durante il periodo Elisabetiano la Lavanda inizia il suo periodo di gloria nel campo della profumeria, a tutti è noto il più famoso profumo inglese "The Lavender". All'epoca, inoltre, le dame cucivano sacchetti contenenti fiori di lavanda all'interno delle loro sottane ed è da quest'usanza che ancor oggi si inseriscono sacchetti di lavanda tra la biancheria.

LA SECONDA REPUBBLICA O BANANA REPUBLIC?

Confesso di aver peccato quando, a cavallo degli anni novanta, non volevo credere che tutti i mali dell'Italia Nostra derivassero da un sistema elettorale profondamente sbagliato e anacronistico: "il proporzionale".

Quasi tutte le forze politiche affermavano con vigore che ci voleva il maggioritario; solo con il maggioritario si sarebbe creato il mitico bipolarismo di stampo anglosassone, panacea di tutti i mali che attanagliavano il Paese. Dicevano "Sono gli italiani che lo chiedono" con l'aria del gelato che viene preso d'assalto sulle spiagge assolate e afferma "Sono i bagnanti che vogliono il ghiacciolo!".

Periodo travagliato quello per me, non riuscivo a scorgere tutta questa voglia di bipolarismo, mi illudevo che i problemi si potessero risolvere con la "qualità della politica" piuttosto che con un diverso meccanismo elettorale. Nella mia posizione di bipolarscettico, quasi strusciovo i muri per la vergogna. Finalmente siamo nella Seconda Repubblica e possiamo ben vedere le miserie della Prima: la conflittualità fra i partiti non esiste più, è stata sostituita da un grande rispetto per l'avversario, le differenze di opinione vengono espresse con fairplay, e a rasserenare il clima è stata determinante l'entrata in campo di una formazione di veri gentiluomini: la Lega Nord. Non abbiamo più assistito all'inverecundo spettacolo di un Giancarlo Pajetta che si lancia contro i banchi del governo inseguito dai commissari della Camera, ora possiamo notare altri eventi molto meno cruenti. Chi può dimenticare la signorilità con la quale Vittorio Sgarbi indirizzava il dito medio verso i banchi della sinistra in occasione dell'elezione di Scognamiglio alla presidenza del Senato in contrapposizione a quel pericoloso estremista di

Giovanni Spadolini, questa sì che è classe. Il personale politico di questa Seconda Repubblica e del governo che ne è la massima espressione sovrasta l'immagine di quelle vecchie carampane che fino a ieri hanno retto le sorti della Prima. C'è solo l'imbarazzo della scelta, ne elenco alcuni senza offesa per gli esclusi.

Il senatore leghista Calderoli: è uno di noi, a guardarlo così rubizzo e ad ascoltare le sue quotidiane dichiarazioni si comprende subito che l'uomo in questione ha una grande dimestichezza con un contenitore così caro ai batesi: il fiasco. Proponiamo per lui un invito a cena al circolo Primo Maggio: zuppa e trippa!

Il portavoce di Forza Italia Sandro Bondi: la consapevolezza di essere stato comunista gli procura sofferenze indicibili e le menzogne sparse a piene mani dall'opposizione nei confronti del suo Capo, gli devono aver causato una gastrite di cui porta i segni stampati sul volto. Malox per lui e riso in bianco!

Il super ministro Tremonti: è sempre così azzimato e composto, ma forse dopo la rasatura esagera con l'allume di rocca e questo, stringi stringi, lo porta a parlare con la bocca semichiusa assumendo l'aria strana di un ventriloquo. Forse è una tattica, se la spara troppo grossa potrà sempre dire che non era lui a parlare, ma un tizio che transitava nelle vicinanze e non ci sarà prova televisiva che lo potrà contraddire. La sua genialità non è però in discussione; infatti è riuscito a dimostrare che non è vero che siamo più poveri ma il contrario. I meteorologi ci hanno insegnato una cosa: se abbiamo freddo non è il freddo che fa, ma quello che percepiamo. E il Ministro forte di questa lezione ci rassicura: la nostra povertà non è reale, è solo percepita a causa di tutte quelle monetine che abbia-

mo in tasca. Tutt'altra storia sarebbe con l'euro di carta; pensateci bene, se al tintinnio delle monete si sostituissero il fruscio delle banconote avremmo immediatamente quella percezione di agiatezza ormai dimenticata dai tempi della lira. Poi, vuoi mettere comprare un paio di stringhe con un euro di carta, una soddisfazione impagabile! Bacca!, per il Ministro.

L'onorevole Vito: uomo di inarrestabile eloquenza, sa usare la Lingua come pochi altri. Fa venire in mente i bambini intenti a mangiare pane e Nutella davanti al televisore "Non guardare troppo da vicino la televisione" dice la nonna al bimbo "ti fa male alla vista". Il risultato lo vediamo tutti ma non diamo colpe alla Televisione. Un buon gelato da Serafino!

Silvio Berlusconi: pronuncio questo nome genuflesso e frustandomi come un flagellante abruzzese, non credevo ai miracoli e devo fare ammenda. Credetemi, non potremo più dire come si usava una volta a proposito dei governanti "Siamo nelle mani dell'ultimo padrone" perché finalmente siamo nelle mani giuste. Un certo professor Scapagnini afferma che Lui, grazie alle straordinarie doti fisiche e intellettuali, ha un'età biologica inferiore di ben dodici anni all'età anagrafica. Sono stupefatto di fronte alla precisione del sistema di misura usato dallo scienziato, e nel contempo muoio di invidia perché, avendo praticato lavori usuranti per oltre quarant'anni e non possedendo certo le doti intellettuali del Premier, ho il fondato sospetto che la mia età biologica sia almeno dodici anni superiore a quella anagrafica. Se all'attestato dell'esimio Professore aggiungiamo il lifting, possiamo calcolare un calo di altri dieci anni per cui ci troviamo di fronte ad una persona di inesauribile vigore, altro che i vecchi catorci della prima Repubblica! L'agilità con la

quale salta un gradino più in alto di tutti nelle foto di gruppo con i governanti di altri Paesi per ristabilire le altezze; le corna apposte sulla nuca di un ministro spagnolo immortalate in una delle sudette foto; l'epiteto di Kapò affibbiato a Schultz al Parlamento Europeo; la lotta senza quartiere che conduce contro quei magistrati rossi, retaggio anch'essi della mai abbastanza vituperata Prima Repubblica, sono solo alcuni esempi di una vitalità incontenibile.

Sublime è stato anche l'intervento in diretta telefonica alla domenica sportiva la sera del trionfo della sua squadra nella stracittadina con l'Inter. Rivendicando il merito della vittoria ha detto: "Il Milan deve sempre giocare con due punte, chiunque sia l'allenatore, lo scriverò ad Ancelotti perché verba manent". "Verba volant scripta manent" dicevano i latini, il Nostro è certamente incorso in un lapsus ma mi riaffiora un ricordo, una poesiola letta alle medie che parlava di uno studente non proprio brillante ma rampollo di buona famiglia, al quale non veniva mai negato un buon voto. La poesiola terminava così: "quindi: latinizzando "esercito distrutto" scrisse "exercitus lardi" ed ebbe il premio. Alle prossime elezioni premiamo anche noi l'Uomo bionico il quale, uno e trino si presenterà capolista (e va sottolineato che essendo Presidente del Consiglio la legge fa espresso divieto che possa essere eletto n.d.R.) in tutti i collegi elettorali. Siccome per un capolista è d'uso tenere almeno una manifestazione pre elettorale nel proprio collegio, prenotiamo per tempo un posto, potremo così unirci in un grande coro: Sil-vio, Sil-vio, Sil-vio.

Certi di non rimanere delusi restiamo in attesa del volo d'angelo nel cerchio di fuoco.

Enrico Achilli

Personaggi e storie di altri tempi

PAROLA AURELIO DOVERI

Lo chiamavano Parola perché era arguto e sapeva dire le cose. Passava di vi a piedi (er cavallo di San Francesco gli era il mezzo con il quale ci si spostava da un posto a un altro secondo l'esigenza) e varcava le scontrasse o lo vedesse di passaggio "ni rivoergeva quarche parola sur tempo o sull' avvenimenti del giorno, politici o d' altro. M'arriordo er mi nonno tabacchino 'he ni disse con chiara allusione alla guerra d'Abissinia: "Bòn giorno! Ma un'è perché 'un lo senti ndu cianno portato?" E Parola guasi di rimbarzo 'ni rispose: " Siccome 'un ci si pòr fagnente speramo 'he finisci presto e lassamoli fa 'he 'un abbino a fa' peggio".

Ma chiaveva anco delle battute 'he facevano ride rimaste ndella memoria de' più anziani che le vogliono tramandà a' posteri arraccontandole ancora.

Io vorrei arraccontà 'vella... (me l' hanno arraccontata anch' a me ora di 'orto), 'dunque Parola 'vand'era giovane 'ndava anco lui a zappà 'n Padule 'ome tutti o guasi. Ora, armeno sette o otto vorte ar giorno arzava la mana dicendo: "Vaggo a fa di 'orpo" oppure: "Vaggo a fa 'n po' d' acqua". Tutti ' giorni glièra la stessa storia. Alla fine delle fatte fine un parente prese 'r coraggio a du' mane e ni disse: "Però (ne lo disse, naturalmente, ridendo) mi garberebbe vedè 'ndu la fa!". E Parola ni rispose: "La faccio ghietro ve' 'ampi di saina! Eppò s'un tu ci 'redi ti fò toccà con mano. Vieni, ti porto a vedè 'ndu la faccio". E si diressero verso quer posto. Ma camina camina 'un trovavano gnente; allora lui cominciò a di: "Si vede l' hanno mangiata l' uccellini". Ma fatti artri ghiacci metri più là o 'un ti vedeno una caata di vacca e lui subito di botto dice: " Glie' lì!" E 'vell' arto: "Ma gliè di vacca!". E Parola: "Di vacca?! O annosala 'n po' ?!".

Attilio Genai



Aurelio Doveri

Parlando con chi ha superato gli ottanta anni di età, o chi vi si avvicina, ci sentiamo raccontare storie e descrivere personaggi che hanno costruito e dato impulso al paese di Cascine attraverso fatti e situazioni che appaiono incredibili. Eppure sono vere!

Aurelio Doveri è stato, senz'altro, una persona in "vista" ed un punto di riferimento per quell'epoca, con idee che precorreavano i tempi. Non era un uomo ma un vero vulcano di idee ed iniziative: impresario terraziere (vedi il campo di volo di Pontedera, alle spalle dell'odierna Piaggio ed il vecchio stadio Marconcini), spedizione (al tempo funzionava, e come, la stazione ferroviaria di Cascine sulla linea Lucca-Pontedera), banchiere (aprì la "Banca Popolare", prima a Cascine) e dulcis in fundo creò il primo cinema dell'intera zona! Situato all'aperto in un cortile dell'odierno Vicolo Parco della Rimembranza con un nome appropriato: "Cinema Giardino". Si badi bene: siamo nel 1929-30! Solo le grandi città potevano allora vantare qualcosa del genere e Cascine di Buti con i suoi circa 1260 abitanti (testimonianza storica di chi allora espletava il servizio postale) faceva loro concorrenza grazie ad Aurelio.

Il primo film proiettato fu "Rubacuori con Clark Gable ed era mutò" ci dicono i nostri interlocutori "poi ne seguirono altri ed ebbero tutti enorme successo di pubblico". Passato qualche anno arrivarono i primi films "sonor-parlati", come si diceva allora, e il più famoso si intitolava "Il segno della croce" che venne replicato per oltre dieci giorni visto che giungevano da tutte le parti per vederlo. Tra l'altro si dovette soddisfare la richiesta di molte Parrocchie della lucchesia. "Le biciclette fuori dal cortile-cinema formavano vere e proprie cataste!" ci dicono ancora.

Di successo in successo, Aurelio pensò di far costruire un locale al coperto, dapprima alla buona (praticamente a cielo aperto, poi terrazzato, infine col tetto), ma attraverso gli anni si arrivò al fabbricato tutt'ora esistente sulla piazza lungo la Sarzanese, di fronte alla Farmacia.

Le idee e la lungimiranza non si fermarono, certo, ai films ma si cominciò anche con le opere, fra le altre: Salomè, interpretata da un "certo Marotta" che si dice facesse parte della compagnia del già famoso Erminio Macario. Le opere (da ricordare "Il barbiere di Siviglia" col baritone Vasco Carmignani), ed anche avanspettacolo, arte-varia, ecc. Allora fece scalpare "un famoso prestigiatore-illusionista detto Mister Tarabei che riuscì ad ipnotizzare molti spettatori fallendo col solo Agostino Biagi" affermano

ancora i nostri intervistati "noi ragazzi ci arrampicavamo perfino sui tetti per assistere agli spettacoli non avevamo i soldi del biglietto ma non volevamo mancare anche perché spesso c'erano alcune soubrettes davvero "discrete" e riuscire a vedere quelle cose inconsuete per i tempi...." segue una risatina furbesca molto esplicitiva. Altrettanto famose e restate ben impresse nella mente della gente le "feste da ballo" organizzate con sfarzo!

Per capire meglio la durata del successo di queste iniziative di Aurelio Doveri, basti dire che adesso si era agli anni 1936-37-38.

Ci stavamo, purtroppo, avvicinando al secondo conflitto mondiale ed i giovani della zona dipendevano dal Distretto Militare di Lucca ed il referente, con tanto di ufficio nella propria abitazione, altri non poteva che essere Aurelio. Per incarico della Provincia di Pisa doveva raccogliere e far presente i tanti problemi che affliggevano i proprietari terrieri ed i molti contadini. Non mancò neppure di essere uno dei primi presidenti della fondata (1919) A.C.Cascine sportiva. Nessun particolare veniva tralasciato, faceva pubblicizzare minuziosamente tutte le sue iniziative grazie ad enormi cartelloni esposti ai margini della Sarzanese (allora Via del Tiglio).

Insomma un personaggio a dir poco incredibile: fisico prestante, forte personalità, sguardo di chi sa ciò che vuole e come raggiungerlo. Nonostante notorietà e successo ebbe tantissime vicissitudini, familiari e non, a cui dovette far fronte. Poi il secondo conflitto mondiale interruppe tutto e si sa, come spesso vanno le cose, passata la guerra la vita si fece dura per tutti, maggiormente per Aurelio viste le sue simpatie verso il "regime passato". Tutti, comunque, concordano nel riconoscere che non si macchiò mai di colpe nei confronti di nessuno: "austero ma buono" ci testimoniano. La fortuna gli girò le spalle: la gente smise di frequentare i suoi spettacoli, la ferrovia era stata distrutta dai bombardamenti, fu costituita una cooperativa di terrazzieri e... cedette (di spontanea volontà, altrimenti la Questura non ne avrebbe concessa una seconda) perfino la licenza del cinema che cambiò sede e nome: l'attuale cinema Vittoria.

Aurelio e la moglie Rina (stimata maestra) a quel punto preferirono lasciare Cascine per seguire le figlie sposatesi e stabilitesi altrove. Oggi, a distanza di oltre settanta anni, possiamo riconoscere che questa figura, per certi aspetti controversa, ha dato lustro al nostro paesino contribuendo al suo sviluppo sotto ogni punto di vista.

Emmenni

ANAGRAFE

NATI

MAZZANTINI CHIARA
nata a Pontedera il 17 marzo 2004

MATRIMONI

FAEDDA MARCELLO e GIUSTI SARA
sposi in Sassari il 28 febbraio 2004

LEPORINI GIORGIO e LEPORINI JESSICA
sposi in Buti il 13 marzo 2004

BERTAGNI GIANCARLO e HASA ENKELE-DA
sposi in Buti il 25 marzo 2004

MORTI

CAMPI ANGELA
nata a Vicopisano il 14 giugno 1931
morta a Pontedera il 19 febbraio 2004

FONTANELLI ABRAMO
nato a Bientina il 24 maggio 1921
morto a Buti il 29 febbraio 2004

MATTEOLI ALBERTO
nato a Buti il 24 luglio 1932
morto a Buti l' 1 marzo 2004

VANNUCCI CARLO
nato a Buti il 7 ottobre 1938
morto a Buti il 2 marzo 2004

BERNARDINI FRANCO
nato a Buti il 25 marzo 1918
morto a Capannoli il 5 marzo 2004

BARTOLO AMALIA
nata a Magliano de' Marsi il 21.1.1917
morta a Buti il 19 marzo 2004